

SIGNORE, AMANTE DELLA VITA, TU HAI COMPASSIONE DI TUTTI, CHIUDI GLI OCCHI SUI PECCATI DEGLI UOMINI, ASPETTANDO IL LORO PENTIMENTO

O Dio, amante della vita, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, donaci di accoglierti con gioia nella nostra casa e aiutaci a condividere con i fratelli i beni della terra
(seconda Colletta).

Dio, è il Signore, ‘amante della vita’, ‘indulgente con tutte le cose, perché sono Sue’, e vuole rivelarci, la Sua Essenza e Identità: Egli è l’Amore e la Sua Onnipotenza è la Misericordia, che Gli fa “chiudere gli occhi sui nostri peccati”, aspettando, con pazienza e fiducia, la nostra conversione e il nostro pentimento e, ‘messa da parte ogni malizia’, possiamo ritornare a credere in Lui e a vivere nel Suo amore.

La **compassione** di Dio fonda la speranza di salvezza degli uomini: il credente nutre questa fiducia che gli permette di affrontare l’esistenza con serenità. L’Autore del *Libro della Sapienza*, vuole indurre i credenti, di ieri e di oggi, a conoscere e ad aderire alla vera immagine di Dio che è “il Signore, amante della vita”, che “ama tutte le cose che esistono, che è indulgente con tutte le creature, perché sono sue”. Così, la Storia della Salvezza è vivificata dalla Sapienza di Dio, con il Suo amore e la Sua misericordia (prima Lettura).

Con il Salmo *responsoriale*, che canta e rivela la vera Identità di Dio, “**Misericordioso e pietoso, lento all’ira e grande nell’amore**”, Noi Lo ringraziamo per la Sua tanta tenerezza e Lo glorifichiamo per la Sua infinita pazienza verso tutti, riconoscendo la Sua misericordia, pietà e bontà infinita, la Sua fedeltà in tutte le Sue parole e la Sua bontà in tutte le Sue opere, il Suo amore compassionevole nel sostenere quelli che vacillano e nel rialzare chiunque è caduto.

Ai cristiani di Tessalonica, che rischiano di lasciarsi fuorviare dalle voci circolanti in Comunità, circa l’imminente ritorno del Signore, Paolo chiede a tutti i Credenti di vivere questo tempo dell’attesa come grazia divina, nella *carità, condivisione*, e nella *fede operosa*, per non ‘impedire’ che Cristo “porti a

compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra

fede”, affinché sia glorificato il Suo nome “in voi, e voi in lui”. I Cristiani, dunque, nell’attesa della Sua venuta, devono vivere il presente con la forza della fede, perché sia glorificato nella loro vita il Signore ed essi in Lui (seconda Lettura).

Zaccheo, nonostante il suo passato, cerca una nuova esistenza e, perciò, cerca e vuole “vedere” e conoscere Gesù, e, subito, si lascia conquistare dal Suo sguardo di amore e ‘toccare’ dalla Sua parola: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi (semerò: per sempre!) devo (dèi: necessità!) fermarmi a casa tua”.

Lo chiama per nome, perché lo conosce da sempre e sa che egli lo sta cercando, perché lo vuole vedere, sentire e incontrare per lasciarsi cambiare la vita. È Gesù a vederlo e guardarlo, a chiamarlo per convertirlo a nuova vita e donargli la Sua salvezza. Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico, perché vuole cambiare vita, sta cercando di vedere, ad ogni costo, quel Gesù, che in realtà lo sta cercando per primo e che, dopo averlo ‘guardato’ e fissato come solo Lui sa fare, sorprendentemente, si auto-invita a casa sua, perché vuole entrare nel suo cuore e donargli nuovo futuro e la salvezza (Vangelo). Nella persona di Zaccheo, Gesù è in cerca di ciascuno di Noi perché vuole incontrarci e rivelarci tutta la potenza della misericordia del Padre e per provocare in noi, con amore e libertà, quella radicale *metanoia*-conversione, offerta al capo dei pubblicani: “Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”, cioè, voglio rimanere per sempre nella tua nuova vita.

Prima Lettura Sapienza 11,22-12,2

Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita

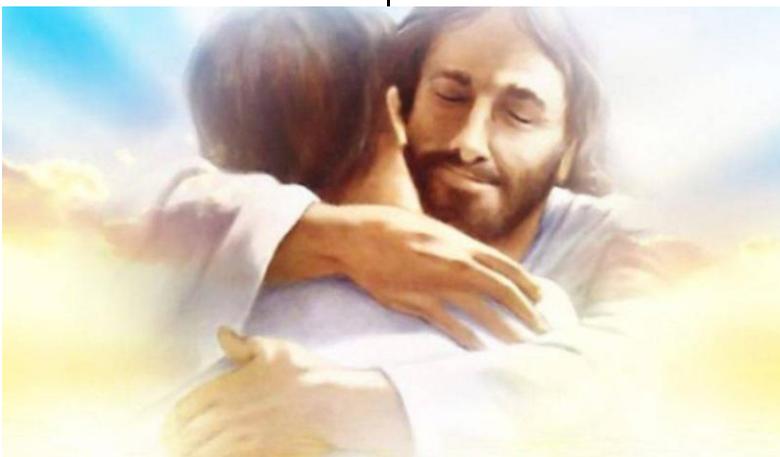
Il *Libro della Sapienza* celebra l’onnipotenza di Dio che si manifesta nella creazione e nella liberazione del Popolo di Israele dall’Egitto.

La Sapienza, scritta direttamente in greco e nei manoscritti più antichi, è rimandata con il titolo di *Sapienza di Salomone*, per istruire le generazioni

giovani sul prezioso patrimonio sapienziale dei Padri antichi. Il Testo di oggi verte sul tema della *compassione* e *indulgenza* divina, attraverso tre passaggi: l'irrilevanza del mondo (*polvere* e *goccia* che cade dal secchio), in confronto con la grandezza infinita del Signore, che *“ha compassione di tutti”* e *“chiude gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento”*, ama tutte le cose che ha creato, le fa sussistere e le conserva, ed *“è indulgente”* anche con esse, perché sono Sue ed Egli è *“il Signore, amante della vita”* (vv 23-26) e il Suo *“spirito incorruttibile è in tutte le cose”* e, per questo, *corregge* e *ammonisce* quelli che sbagliano, affinché si convertano da ogni peccato e malizia e si fidano e credono in Lui, che è il Creatore di tutto e il Signore che tutto conserva nel Suo amore *compassionevole* e *indulgente* (12,1-2). Dunque, il mondo intero, di fronte alla potenza e grandezza infinita di Dio, risulta essere irrilevante e ben poca cosa: *un granellino di polvere* e *una goccia di rugiada* mattutina! Questo, non per disprezzare e sminuire il valore del creato, perché Egli ama tutte le cose che ha fatto esistere per amore, altrimenti se avesse provato *“disgusto”* o *“avesse odiato qualcosa”*, non le avrebbe create, ma per professare che la grandezza e la potenza del Signore è nella *compassione*, non solo verso il Popolo che si è eletto, ma verso tutte le Sue Creature, in quanto la logica del Suo agire non è la *vendetta* e il *castigo*, ma la *misericordia* e l'*indulgenza* per le colpe degli uomini, affinché, prendendo coscienza di essere creature amate da Dio Creatore, possano giungere al *pieno pentimento* e a *conversione radicale*, metanoia, e si riconsegnino al Suo amore, che è fedele per sempre, e rinascere a nuova vita.

In conclusione, anche se siamo *polvere* e *goccia* di *rugiada*, perché amati, siamo stati creati da Dio, *“compassionevole verso tutti”* e *“indulgente con tutte le cose”* e, perché, *“amante della vita”*, ha posto in tutte le Sue creature *“il Suo Spirito incorruttibile”*,

che assicura esistenza alle Sue creature e, per questo, il Signore, *compassionevole* verso tutti, non si stanca di ammonire, con pazienza, e di correggere, con *indulgenza*, quanti sbagliano, *“ricordando loro in che cosa hanno peccato”*, affinché, liberati *“da ogni malizia”*, ritornino, attraverso il *pentimento* e la *conversione*, a credere nell'unico Signore e Creatore di tutte le cose e da Lui si lascino amare e perdonare, per ritornare a credere



e a fidarsi di Lui. Un aspetto dell'agire di Dio è quello del suo *“correggere”* con compassione e *“ammonire”* con indulgenza. Si è vero, c'è smisurata sproporzione tra la creatura fragile, debole ed infedele, ed il Creatore Onnipotente, ma Dio si muove a compassione perché l'ha voluta, l'ha messa in esistenza e, perciò, l'ama! Dio non solo chiama all'esistenza ma vuole conservare *nell'esistenza*: Dio è Creatore, ma anche Custode della vita! In questo consiste la *Pedagogia divina*: la compassione e l'indulgenza del Signore nell'ammonire e nel correggere, perseguono lo scopo educativo di un Dio, ben lontano dalla collera irascibile, offeso e irritato dal peccato degli uomini, ma è guidato esclusivamente dalla Sua volontà amorosa di recuperare il peccatore e di ri-portarlo sulla via della conversione e di una nuova vita.

Salmo 144 **Benedirò il Tuo nome per sempre, Signore**

O Dio, mio Re, voglio esaltarti e benedire il Tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il Tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la Sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le Tue opere e ti benedichino i Tuoi fedeli. Dicano la gloria del Tuo Regno e parlino della Tua potenza.

Fedele è il Signore in tutte le Sue parole e buono in tutte le Sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Salmo di lode e Inno di benedizione che professa la *Sovranità* e la *Regalità* di Dio, manifestata e rivelata nella Sua *Identità* di *“Signore misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore”* verso tutte le Sue creature (vv 8-9), che ricolma della Sua bontà e tenerezza infinita. Perciò, il Salmista, prima si

rivolge personalmente al Signore, acclamandolo *“mio re”* (v 1), esaltando e beneducendo in eterno il suo Nome (v 2), Dio misericordioso e pietoso; e poi, si rivolge al creato e a tutti i Suoi *“fedeli”*, affinché Lo lodino e Lo benedichino, cantino la gloria del Suo Regno, *“parlino”* a tutti della Sua potenza regale (vv 10-12), che si manifesta nella Sua fedeltà, in tutte le Sue promesse, nella Sua bontà, che si espande in tutte le Sue opere, e nel Suo amore ,

“misericordioso (materno *raham*) e pietoso (*hannun*)”, con cui “*sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto*”(v 14)

Seconda Lettura 2 Tessalonicesi 1,11-2,2

Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento l'opera della vostra fede!

In questa Lettera, composta tra l'80 e il 90 d.C., e che la quasi totalità degli Studiosi non attribuiscono all'Apostolo Paolo, ma ad un altro Autore (cfr Omelia Domenica scorsa), il quale, riferendosi alla prima Lettera ai Tessalonicesi, riafferma che la venuta-ritorno glorioso del Signore (*Parusia*) sarà preceduta dalla “manifestazione” del mistero dell'iniquità e questo deve assicurare tutta la Comunità che già dall'esterno subisce varie prove, come eventi di persecuzioni e sopraffazioni e, all'interno, è logorata dalla convinzione che la *Parusia* sia imminente e questa genera tensioni, disordini e comportamenti opposti e laceranti tra i Cristiani. Così, l'Apostolo (o chi per lui), nel Testo odierno, invita e stimola tutti i Fratelli a pregare, costantemente ed efficacemente, “il nostro Dio”, affinché renda i Cristiani di Tessalonica, sempre più degni della *vocazione battesimale*, nell'annunciare e vivere il Vangelo, senza alcuna remora né paure delle persecuzioni esterne e delle provocazioni interne. La preghiera è rivolta al “nostro Dio”, il Quale, con la Sua potenza, intervenga nella nostra vita e “*porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della nostra fede*” in modo che “*il nome del Signore nostro Gesù*” sia glorificato in tutti noi e ciascuno di noi in Lui, “secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo” (vv 11-12). L'intervento della potenza di Dio in tutti Noi, è finalizzato, dunque, alla glorificazione del nome di Gesù in tutti noi Cristiani, che siamo glorificati in Lui e per mezzo di Lui.

“*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente*” (2,1-2).

Questo scrive Paolo (o chi per lui), alla Comunità di Tessalonica, per illuminare e correggere il falso e ansioso convincimento che il Giorno della Venuta ultima del Signore (*Parusia*) sia imminente e “già

presente”, generato e alimentato da “ispirazioni e discorsi e da qualche lettera, fatta passare come scritta dall'Apostolo”.

Probabilmente, il fraintendimento è nato da alcune affermazioni precedenti di Paolo (vedi I Ts 5,1-6: è necessario vigilare nell'attesa della Venuta *Signore*, che verrà “come un ladro di notte” a sorprendervi e all'improvviso vi colpirà la rovina”), ma le sue parole, interpretate con superficialità e non tenendo conto del contesto e delle altre verità già affermate dall'Apostolo, che per questo riafferma, con decisione, che la Venuta del Signore non è imminente e che questa sarà preceduta da eventi che, progressivamente, l'annunciano anticipandola. La Venuta definitiva del Signore non è ancora giunta e rimane collocata nel futuro! Nessuno, quindi, deve lasciarsi turbare né spaventare, né agitare da alcuno! Il *come* e il *quando* dell'Ultima Venuta del Signore non può essere fonte di inquietudine, di paure, di perdita di tempo, ma, attesa piena di grazia e di fiducia operosa, nell'impegno quotidiano che deve renderci degni della nostra chiamata a glorificare il nome del Signore nel compimento di ogni proposito di bene.

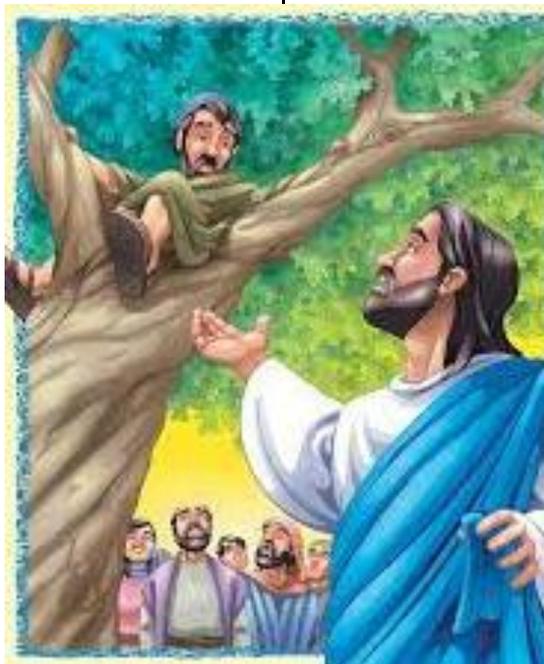
Paolo scrive alla Comunità di Tessalonica per mettere ordine e fare definitiva chiarezza sulla *Venuta ultima* del Signore Gesù nella gloria, invitandola a vivere l'attesa del compimento, senza lasciarsi ingannare da messaggi inquietanti di soggetti incoscienti, che predicano come imminente il ritorno del Signore, dichiarano prossima la fine dei tempi, creando non pochi smarrimenti, paure, confusioni, disordini e divisioni tra i fedeli tessalonicesi.

Vangelo Luca 19,1-10 Gesù è venuto a cercare e a salvare chi era perduto

L'incontro ricercato da Zaccheo con Gesù, che gli cambia la vita, è esclusivo dell'evangelista Luca, ed è il risultato di un cammino di fede, nel quale si sperimenta e si

accoglie il dono della salvezza che “oggi è entrata in questa casa”.

È preceduto dagli insegnamenti di Gesù sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai (Lc18,1-8, Parabola del giudice iniquo e la vedova importuna), dal racconto del fariseo e del pubblicano al tempio (Lc 18, 9-14); dall'incontro di Gesù con i bambini (vv 15-17) e del notabile ricco,



che lo interroga su cosa deve fare per ottenere la vita eterna e, alla risposta del Maestro, "molto triste se ne andò, perché aveva molte ricchezze" (vv 18-23) e il conseguente avvertimento di Gesù sul pericolo delle ricchezze (vv 24-27) e la ricompensa promessa a chi vi rinuncia per il Regno (vv.28-30); segue il terzo annuncio della Passione (vv 31-34) e la guarigione del cieco di Gerico (vv 35-43).

Nella Pericope di oggi, Gesù entrò, insieme con i Suoi discepoli, nella città di Gerico, ultima tappa prima di arrivare a Gerusalemme, dove compirà la Sua missione terrena. Mentre l'attraversa, il capo dei pubblicani, il ricco Zaccheo, che voleva a tutti i costi "vedere chi era Gesù", ma non riusciva perché impedito dalla grande folla, che fa ressa attorno a Gesù, e dalla sua bassa statura.

Ma egli vuole assolutamente "vedere chi era" Gesù, corre avanti e si arrampica su una pianta di sicomoro, "perché doveva passare di là" (vv 1-4). Il suo desiderio non dice curiosità, ma è tanto intimo e così forte che vince ogni difficoltà: la folla, la statura bassa e anche la possibile vergogna, che un uomo, così in vista, possa essere visto arrampicarsi, come un bambino, sull'albero! Zaccheo vuole vedere e incontrare Gesù, costi quel che costi! Zaccheo vuole vederLo, ma è Gesù a alzare per primo lo 'sguardo' su di lui e ad invitarlo a scendere "subito", in fretta e senza esitazione, "perché oggi devo fermarmi a casa tua"!

Zaccheo (ebraico: Zakkai: puro, innocente), uomo ricco, conosciuto, perché Capo dei pubblicani, che erano odiati perché riscuotevano le tasse per gli occupanti romani e, il più delle volte, le aumentavano per ingrossare la loro paga.

È Gesù, che accoglie i pubblicani e i peccatori (Lc 7,34) e tra questi scelse Levi come Suo discepolo (Lc 5,27) per rivelare agli ipocriti e mormoratori scribi e farisei che non sono i sani ad aver bisogno del medico, ma i malati e che Egli è venuto a chiamare i peccatori per convertirli (vv 30-32).

Ed è Gesù a volgere lo sguardo verso Zaccheo, appollaiato sull'albero, e a comandargli di "scendere subito" perché oggi devo (greco "dei": è necessario) fermarmi a casa tua" (v 5). Immediata la corrispondenza del Capo dei pubblicani alla sua

richiesta: "**Scese in fretta e lo accolse con gioia**" (v 6).

Mentre la mormorazione degli scribi e farisei si faceva più maliziosa e odiosa, perché entrare e stare nella casa dei peccatori significava per loro diventare *impuri*, Zaccheo, raggiunto dall'amore di Gesù, si lascia convertire e, pieno e 'ricco' di quella gioia sgorgata dall'incontro con Lui, dal Suo scrutante sguardo e dalle Sue parole, dispone con libertà e generosità, che la metà dei suoi beni vadano ai poveri, con l'impegno a voler restituire quattro volte tanto di ciò che ha defraudato (v 8).

La sua generosità verso i poveri, la giustizia ricostituita e la gioia ritrovata, sono *i segni* della vera *conversione* e la verifica che Zaccheo ha veramente incontrato e accolto Gesù, il Quale, nella risposta rivolta a Zaccheo, in realtà, vuole rispondere agli indignati e furiosi mormoranti contro il Suo agire e il Suo voler entrare in relazione e comunione con i peccatori!

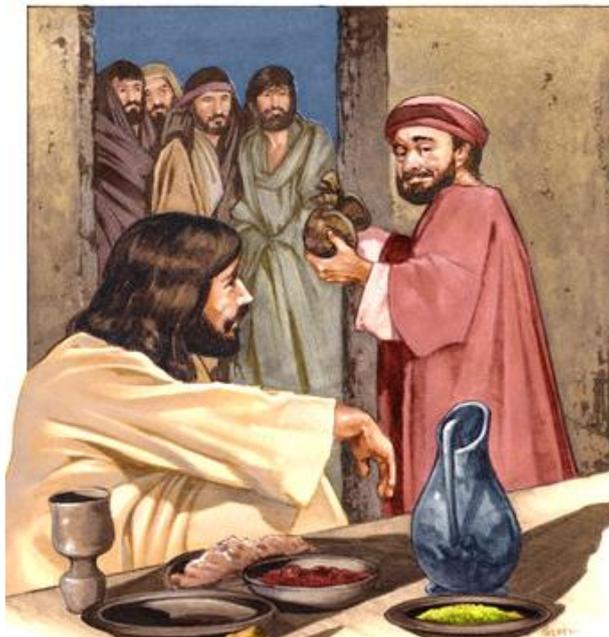
"Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo".

Il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (vv 9-10).

Dunque, "anch'egli è un figlio di Abramo", un membro del Popolo che Dio si è scelto e chiama a

vivere nella Sua Alleanza. I peccati non possono cancellare la sua identità e la possibilità di ristabilire con il Signore la relazione di comunione, interrotta e rifiutata. Perciò, il Figlio dell'uomo, che è entrato 'oggi' in questa casa, compie la Sua missione per cui è stato mandato ed è venuto: "a cercare e a salvare ciò che era perduto".

La felice avventura di Zaccheo, è il risultato di un cammino di fede, nel quale si sperimenta la salvezza "Oggi la salvezza è entrata in questa casa".



Tutto quello che è accaduto a Zaccheo, uomo peccatore alla ricerca di Chi poteva cambiargli la vita e salvarlo, il quale, appena si è sentito chiamare per nome e si è visto guardare da Chi lo ha cercato, scese in fretta dall'albero per accoglierLo nella sua casa e, quindi, nella sua vita, deve **accadere anche a Me** in questa Eucaristia, *incontro-comunione sacramentale* ed *efficace* con il Risorto, Gesù Cristo, "**Venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto**"!